



L'Arena

Sig. TULLIO GABRIELLI
viale Zara 8 - GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsazione al tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 660, trimestrale lire 360. Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

TOGLIATTI SEMPRE OBBEDIENTE

Nuova autocritica e vecchia politica

Il P.C.I. è stato impegnato a battersi onde indebolire il fronte occidentale a favore dell'azione di Mosca

SENTIRE dalla bocca di un Togliatti pronunciare l'accusa di menzogna verso i partiti che pur postulatando la svolta a sinistra intendono rimanere ugualmente fedeli alle alleanze, è quanto di più nauseante e di più ipocrita possa udirsi. Come può, infatti, simile screditato mestierante politico permettersi di definire menzogna la dichiarata necessità di realizzare una nuova base di governo di centro-sinistra senza perciò venir meno alla fedeltà verso il patto atlantico, quando egli stesso rappresenta l'incarnazione vivente della menzogna più spudorata fin da quando l'Italia ha avuto la disgrazia di vedersi arrivare fra i piedi su spedizione raccomandata della Russia. Da quell'epoca ad oggi, Palmiro Togliatti è costantemente apparso l'immagine abominevole della menzogna da lui usata in funzione ed ai fini della sua politica asservita all'imperialismo sovietico e comunque agli interessi estranei e opposti a quelli dell'Italia. Togliatti ha sempre spudoratamente mentito sia verso il proprio partito, sia verso il paese. Ha mentito quando si è finito dell'ultima guerra e giunto a presentare e raccomandare Josip Broz Tito come liberatore della Venezia Giulia, pur sapendo che il maresciallo comunista jugoslavo aveva nei suoi giorni l'aggressione contro l'Italia inerme per spogliarla di una parte dei suoi territori nazionali, come di fatto avvenne. Palmiro Togliatti ha volgarmente mentito quando più tardi, pur conoscendo perfettamente i crimini commessi da Stalin per distruggere i suoi avversari politici e poter mantenersi al potere, non solo non ne informò il proprio partito, né sentì il dovere morale di denunciarli, ma seguì a proclamarsi discepolo fedele del tirannico e crudele bandito geramico coll'imporlo da vivo e da morto al culto cieco e sottomesso del medesimo partito.

Coerente con tale sua natura di cinico e abile mentitore, Togliatti si unì al coro col quale nel 1948 la Russia ed i suoi satelliti condannarono l'eresia deviationista di Tito, fino allora suo amico, salvo naturalmente mutare di recente un'altra volta idee e condotta verso il maresciallo balcanico col fare ammenda dei feroci attacchi e delle sanguinose accuse di cui in precedenza lo aveva graffiato.

Quale rispetto può dunque essere usato verso un simile individuo quale da solo e con le proprie azioni si è tratteggiato e dipinto Palmiro Togliatti? In questi ultimi sedici anni del dopoguerra altro egli non ha fatto che usare di norma la menzogna e l'inganno con una ipocrisia impudente quale non si è mai verificata nella storia politica del nostro paese. Soltanto un essere accettato e bruciato dalla libidine di servire il padrone russo con l'allucinante idea di ottenere in cambio l'aiuto necessario per conquistare il potere politico nel proprio paese e diventare il capo assoluto, può arrivare a tale grado di avvilimento, di degradazione politica e di impudenza morale. E infatti egli stesso, Togliatti, confessa questa sua sete di arrivismo e di opportunismo quando arriva al punto di dichiarare che la politica dell'Italia, i suoi orientamenti generali devono consistere con la politica della Russia sovietica pretesamente depositaria dei diritti e dell'emancipazione del proletariato. Questo pretende con farsaiosa falsità Palmiro Togliatti, pur sapendo che la storia della Rivoluzione sovietica dalla sua origine ad oggi, fornisce una impressionante documentazione della più crudele dittatura praticata da pochi despoti, se non addirittura da uno solo, sul popolo. Né a questo destino sfuggono tutti i paesi comunistizzati. Ebbene, pur risultando tut-



— Dove, con tutti questi viveri? Ti prepari per una gita? — Macché, vado ad una visita di controllo dello specialista dell'Istituto Assicurazioni Sociali! (Da «La Voce del Popolo» di Fiume)

DOPO IL FEROCO GENOCIDIO

L'aspetto non vero dell'Istria oppressa

Malinconico riferimento al tempo in cui la polizia austriaca rispettava il carattere italiano della nostra terra

TRE anni fa il Circolo Marina Mercantile «Nazario Sauro» di Trieste inaugurava, con la collaborazione delle Associazioni Istriane residenti a Trieste, una Mostra che fu detta della «Civiltà Istriana», la quale conteneva una documentazione di tutto un glorioso passato della nostra terra. Mostra di ogni altra, si può affermare, italianissima in sede triestina (non parliamo per carità di patria, di quella torinese che non ha dato neanche un pallido cenno di quella che fu la storia italiana nel periodo risorgimentale, che va dal 1861 al 1961, un secolo cioè, che riassume in se palpitanti pagine di risurrezione nazionale, specie fino al 1918. In tutto questo non breve periodo l'Istria fu-

giura fra le più attive Regioni d'Italia, coi suoi uomini, coi suoi atti, con i suoi fasti, con l'ardire dei suoi soldati, coi suoi Eroi e Martiri). Fra i documenti che la Mostra ha presentato con ricchezza e inoppugnabile dimostrazione, i lettori ricorderanno quella carta topografica di 100.000 dell'Istria, presentata dal prof. Nicolò Rota, filatelico fra i più accurati e diligenti della nostra Regione. In essa il prof. Rota faceva figurare al posto di ogni città nostra, fino all'ultima borgata o villaggio in possesso di un ufficio postale, i francobolli con la timbratura — esclusivamente italiana — dell'allora dominante Impero austro-ungarico; francobolli che recavano per lo

NOTE GORIZIANE

UN ANNO DIFFICILE

PER ciò che ci ha dato sul piano della vita pubblica possiamo forse salutare senza troppo rimpianto il 1961. E' stato un anno fatto di delusioni, di convulsioni, di rotture entro quella tela che la città era venuta pazientemente dipanando dal 1948 in poi per ricostruire le sue strutture, gravemente percosse dalle conseguenze post-belliche, e per darsi una nuova ragione d'essere e di progredire. Per tredici anni s'è sviluppata una azione di costante avanzata nel rafforzamento delle attività economiche, favorita dalla costruttività degli indirizzi con cui tutti gli Enti politici ed amministrativi hanno guardato alle esigenze di carattere generale. Ma quando si credeva di poter guardare a mete più ambiziose, aggredendo le strutture che ancora appesantiscono il cammino della città (e la staticità demografica, in tal senso un indice), improvvisa e violenta è subentrata una battuta di arresto. Nell'anno testé finito non soltanto non sono stati fatti passi in avanti, ma si sono verificate anche pesanti remore alla possibilità di utilizzo degli strumenti di progresso a disposizione della città.

Nell'impossibilità di analizzare pariteticamente nel corso di un articolo le cause del fenomeno, conviene rifarsi a constatazioni e valutazioni di carattere generale, onde cercare di farsi una ragione delle difficoltà che hanno inceppato nel 1961 l'azione di sviluppo e che hanno avuto per conseguenza l'isterrimento di tante promesse iniziate. Sul piano politico s'è perso il senso della misura nel tentativo di condizionamento del partito di maggioranza che era nei programmi di tutti gli altri raggruppamenti. Tutti i mezzi sono diventati buoni per raggiungere il fine, anche a costo di suscitare un deleterio clima di scandalismo che andava a danno della città, prima che al perseguimento del presupposto di cui s'è detto. Mai come nel 1961 (e facciamo astrazione naturale del periodo elettorale) la città è stata percorsa da tanti fremiti di susulto psicologico attraverso la ridda dei manifesti che hanno cercato di creare il clima del naufragio nel campo dell'illecito. Tutto ciò che fino a ieri costituiva una realtà, discutibile e criticabile come per ogni cosa umana, ma comunque sostanzialmente positiva nei suoi riflessi pratici, ci si è trasformata nelle mani in scottanti, esplosivi motivi di scandalo. E s'è fatto d'ogni erba un fascio, estirpando il grano e il loglio, suscitando vuoti esiziali nel tessuto più delicato della vita della città.

L'ubriacatura della demagogia è fatto sì che andasse smarrito il filo d'una corretta logica anche nella politica, per cui ad un certo punto c'è stata una frammentazione generale nel calderone del riprovevole, con manicheistica condanna di tutto il passato, in una spaventosa

confusione di termini e di problemi. Su un terreno talmente minato dalle preclusioni, dalle denunce, dalle rampogne, è diventato difficile per chiunque muoversi senza dar di capo nell'ostilità preconcetta. E se ogni effetto procede sempre da una causa, non c'è da meravigliarsi perciò se c'è stato un decadimento di tono e di costume nel Consiglio municipale che nelle sue tredici sedute per complessive cinquantacinque ore di discussioni, dopo la sua elezione nel maggio scorso, ha offerto diseducanti spettacoli di animosità e di intolleranza da parte di chi ha per programma di mandare a catascio l'avvenire della città, secondo lo schema del «tanto peggio, tanto meglio».

Abbiamo avuto la crisi alla Camera di Commercio e le convulsioni intorno a taluni aspetti connessi alla Zona franca, che tanto hanno giovato agli avversari esterni di questo strumento particolare concesso dallo Stato a favore della città e tra le pieghe dell'accanimento con cui s'è battuto il tasto dell'eredità dei benefici del provvedimento, gli elementi di valida critica (altrimenti proporzionati) sono andati confusi in una acre campagna di attacchi particolaristici, volti a colpire più le persone che le singole situazioni. Il grave episodio poi dell'adulterazione del burro ha infine contribuito ad aumentare il disagio favorendo il discorso di quanti (e non sono pochi) non guardano con eccessiva benevolenza al privilegio concesso a Gorizia, dimenticando la realtà del confine su cui sono dispersi soltanto a piangere retoriche lacrime.

In altre faccende affaccendati, sgammati certe difese essenziali entro il terreno di quei problemi che dovrebbero trovare invece tutti concordi, ci siamo visti così portare via tranquillamente l'aeroporto senza che la città trovasse più la forza per una reazione generale, forte e vibrante, come seppure fare al tempo dei nostri giorni, un ridimensionamento delle strutture giudiziarie. Combattendo aspramente nella cittadella dei rancori, s'è creato così anche il clima più favorevole per lunghe, penose vicende sindacali, che hanno intristito il volto civile della città.

Sono questi soltanto sommi accenni, ma che possono bastare a delineare i motivi per cui non si può salutarlo con un ridimensionamento dell'anno trascorso. Un anno fatto di troppa malinconia, di troppa acredine, di troppa guerra fredda in famiglia; perciò l'augurio migliore alle soglie del 1962 non può essere che quello di vedere la città ricomporre la sua vita pubblica entro termini di ragionevolezza e di responsabilità, guardando al bene comune, più che al raggiungimento di finalità particolaristiche. Ci si renda conto che non giova a nessuno distruggere o avvilire ciò che in passato si è raggiunto, tanto più quando non si hanno davanti valide prospettive di ricambio. Se qualcuno crede che valga la pena di insipirare le situazioni onde rendere evidente ad un certo punto la necessità della Regione come toccana indifferibile, abbia almeno la cautela di tener conto che soltanto partendo da posizione di relativa forza ci si può inserire con una certa autorità nelle cose nuove. I deboli hanno sempre scarse possibilità di fruire della considerazione altrui, se non per essere relegati nelle zone morte del piedistallo e del più marginale degli interessi.

LE «SCELTE SINDACALI»

GLI ALGERINI BUONI e gli sfruttati cattivi

Anticolonialismo a senso unico di chi non mosse un dito per le sanguinose repressioni nei paesi satellizzati

LA Confederazione generale italiana del lavoro ha organizzato una «Campagna di solidarietà politica e materiale» con il popolo ed i sindacati algerini. La campagna durerà un mese, fino alla fine di gennaio. Sarà la più grande azione finora intrapresa in Italia in appoggio alla lotta del popolo algerino per la sua liberazione. Tutte le organizzazioni della CGIL raccoglieranno le offerte in denaro e d'altro genere per la lotta algerina. La Confederazione generale del lavoro ha pubblicato un manifesto in cui invita la classe operaia e la popolazione italiana a «esprimere volontariamente e coscientemente la propria solidarietà con il popolo algerino, aiutarlo con azioni e offerte volontarie affinché venga posta quanto prima fine alla guerra algerina e si consolidi la fratellanza tra i popoli italiano e algerino».

In questi esatti termini abbiamo letto sulla stampa jugoslava la presentazione dell'iniziativa presa dalla CGIL e che, per essere quest'ultima in mano del partito comunista con la sudditanza del PSI, non ci ha soverchiato sorpresa. Ciò che invece sorprende è il fatto che simile iniziativa di netto contenuto politico non abbia sollevato reazioni e opposizioni da parte di tutte le altre organizzazioni sindacali e di tutti quegli schieramenti politici che dovrebbero dissentire da tale azione. Appare infatti inconcepibile che una organizzazione sindacale, qualunque ne sia l'indirizzo e indipendentemente dal colore dei suoi dirigenti, possa trasformarsi in uno strumento politico a disposizione di un partito, in questo caso quello comunista, e per giunta col dichiarato proposito di mobilitare i lavoratori italiani al servizio di un movimento straniero. E non solo mobilitarli, ma pure pretendere che essi diano denari e altre offerte per destinarli agli insorti algerini. Non ci consta che tale iniziativa sia stata denunciata e condannata da nessuna sede responsabile, benché essa rivesta e comporti gli estremi per trasformarsi in un atto di aperta ostilità verso il governo francese. E non solo, ma anche contro il popolo polacco ha tentato altrettanto e quando lo sventurato popolo ungherese ha visto soffocare nel sangue dei suoi generosi combattenti il diritto alla propria libertà, non è stata certamente la Confederazione generale del lavoro a promuovere campagne di solidarietà con le vittime del colonialismo sovietico, perché in tal caso il partito comunista asservito a Mosca e padrone dirigente della CGIL, non lo avrebbe permesso. Quando invece si tratta di dare addosso alla Francia, e cioè di fatto all'Occidente, torna comodo mettersi dalla parte del movimento algerino, come se esso soltanto avesse motivo per considerarsi oppresso e vittima del colonialismo occidentale; e non altrettanto invece gli ungheresi, i tedeschi e i polacchi ed i balci crudelmente e duramente soggetti al colonialismo schiavistico praticato dall'imperialismo russo. E' questa duplicità di condotta che nega validità morale alla campagna di solidarietà verso gli insorti algerini promossa dalla Confederazione generale italiana del lavoro, perché è biasimevole che non la si sia condannata. Perché con il silenzio si finisce in certo qual modo per avallarla, a tutto danno e pericolo per quella solidarietà occidentale che è l'unica garanzia per la sicurezza e l'avvenire soprattutto dell'Italia. Decisamente siamo destinati a renderci comicamente piccoli e tartaglianti pure in politica estera, ogni fatta da tutti fuori da ogni regola.

Questa netta e recisa condanna della campagna indetta dalla Confederazione del lavoro comunista a favore degli insorti algerini è tanto più giustificabile, perché rivela la sua ispirazione odio-samente e ipocritamente partigiana, cioè di origine comunista. In passato ci sono stati altri non meno gravi avvenimenti che hanno visto altri popoli lottare, sanguinare e soffrire per rivendicare e raggiungere la propria indipendenza nazionale, ma la Confederazione generale del lavoro non si è mai mossa per difendere i loro diritti, ma ha preso alcuna iniziativa in aiuto degli stessi. Quando i lavoratori della Germania dell'est sono insorti per sottrarsi all'oppressione e allo sfruttamento dei sovietici; quando il popolo polacco ha tentato altrettanto e quando lo sventurato popolo ungherese ha visto soffocare nel sangue dei suoi generosi combattenti il diritto alla propria libertà, non è stata certamente la Confederazione generale del lavoro a promuovere campagne di solidarietà con le vittime del colonialismo sovietico, perché in tal caso il partito comunista asservito a Mosca e padrone dirigente della CGIL, non lo avrebbe permesso. Quando invece si tratta di dare addosso alla Francia, e cioè di fatto all'Occidente, torna comodo mettersi dalla parte del movimento algerino, come se esso soltanto avesse motivo per considerarsi oppresso e vittima del colonialismo occidentale; e non altrettanto invece gli ungheresi, i tedeschi e i polacchi ed i balci crudelmente e duramente soggetti al colonialismo schiavistico praticato dall'imperialismo russo. E' questa duplicità di condotta che nega validità morale alla campagna di solidarietà verso gli insorti algerini promossa dalla Confederazione generale italiana del lavoro, perché è biasimevole che non la si sia condannata. Perché con il silenzio si finisce in certo qual modo per avallarla, a tutto danno e pericolo per quella solidarietà occidentale che è l'unica garanzia per la sicurezza e l'avvenire soprattutto dell'Italia. Decisamente siamo destinati a renderci comicamente piccoli e tartaglianti pure in politica estera, ogni fatta da tutti fuori da ogni regola.

La Jugoslavia a rovesciare il regime di Enver Hoxha in Albania con una guerra di liberazione: così afferma Sulzberger, redattore di politica estera del New York Times, in una corrispondenza da Parigi, precisando anche che l'operazione sarebbe stata discussa nel recente incontro di Tito con Nasser in Egitto.

«Se Tito dovesse cedere alla tentazione» scrive Sulzberger — sarebbe per lui della massima importanza che il canale di Suez fosse chiuso alle unità della marina della Cina popolare, l'unico Paese alleato di Hoxha. Mosca, da parte sua, eserciterebbe pressioni sui Paesi neutrali perché impedissero ogni aiuto aereo dall'Oriente. Se Kruscev potesse indurre Tito a conquistare l'Albania, sulla quale Tito già da tempo ha gettato l'occhio, egli potrebbe contare su un nuovo regime albanese, ad un tempo filo-jugoslavo e filo-

7 giri del mondo 7

Kruscev starebbe spingendo la Jugoslavia a rovesciare il regime di Enver Hoxha in Albania con una guerra di liberazione: così afferma Sulzberger, redattore di politica estera del New York Times, in una corrispondenza da Parigi, precisando anche che l'operazione sarebbe stata discussa nel recente incontro di Tito con Nasser in Egitto.

TITO DOVREBBE «liberare» l'Albania

«Vi è già qualche indizio di complicazioni» — prosegue Sulzberger —. La Jugoslavia ha denunciato ufficialmente il patto balcanico, che prima era considerato puramente moribondo. Il 15 dicembre Belgrado ha accennato alla minoranza slava nella Macedonia greca, per la prima volta da molti anni. Presumibilmente si è voluto far capire ad Atene che si trovasse nei pasticci se si immischiasse in altre faccende. Non solo, ma la Russia ha raccolto i veterani greci della guerriglia comunista concentrandoli in Bulgaria. Atene è preoccupata circa la possibilità che Kruscev possa indurre Tito ad invadere l'Al-

bania, ed ha assicurato Hoxha che, pur mantenendo le sue rivendicazioni sull'Epiro settentrionale (cioè sull'Albania meridionale), essa è pronta a riacclamare i rapporti. «Intanto la base sovietica a Saseno è chiusa: nove dei dodici sommergibili sovietici sono tornati in patria, uno è guasto e due, a quanto pare, sarebbero in navigazione nel Mediterraneo.

LE PRATICHE ANNOSE

Sommario di temi e quesiti intorno ai danni di guerra

AL 1946 l'Associazione svolge una preziosa attività di patrocinio nell'interesse dei profughi, sinistrati di guerra; numerose proposte in sede di formulazione e approvazione della legge n. 988, articoli e convenzioni radiofoniche illustrano i provvedimenti e il lavoro del Parlamento, del Ministero del Tesoro e delle Commissioni, interessamento diretto per le singole pratiche onde facilitarne l'istruttoria e sollecitare la definizione, ecc. Questa opera è molto facilitata dalla paziente comprensione dei funzionari della terza e quarta divisione e in particolare dal Direttore Generale dott. Albanese e dal sottosegretario De Giovine. Inoltre la mia presenza trisettimanale nella Commissione Speciale mi dà la possibilità di seguire l'applicazione della legge ai singoli casi e di rilevare quindi le difficoltà e le cause che spesso potrebbero pregiudicare gli interessi dei nostri sinistrati. Le loro richieste ripetono quasi sempre gli stessi quesiti. Credo quindi opportuno riassumere alcune chiarificazioni nella speranza che gli interessati, avendo letto il giornale, mi consentano di dedicare il mio tempo a nuove iniziative nel loro interesse, e non a ripetere quasi sempre le stesse cose in migliaia di lettere.

(optanti respinti ed emigranti) cui è stata imposta la cittadinanza straniera). Il termine per la presentazione delle denunce è scaduto il 15 aprile 1954 (per i profughi della zona B il 9 luglio 1958 - legge 269).

La valutazione viene fatta sulla base dei valori vigenti a Roma al giugno 1943, moltiplicato per il coefficiente 15 (per i danni subiti entro l'attuale territorio nazionale il coefficiente è 5). Il coefficiente 15 viene esteso anche ai danni subiti sul territorio della città di Trieste, dell'ex Governatorato della Dalmazia e dell'ex Commissariato di Fiume. Dal totale viene dedotto per vetustà un massimo del 25%. Risulta che nei casi di liquidazioni forzate si sempre tra il 10 e il 20% dell'indennizzo per i beni di uso domestico (vestiario, mobili, non può superare un milione per ogni casa o appartamento. L'indennizzo per gli altri beni non può superare L. 10.416.666. (Secondo il Consiglio di Stato quest'ultimo indennizzo può raggiungere invece i 156.000.000). L'ammontare del contributo di ricostruzione risulta superiore all'indennizzo erogato in denaro liquido, ma è condizionato a vari e complessi fattori secondo il luogo e la natura del danno per cui esso non sempre si rivela vantaggioso per i sinistrati profughi i quali, in sede di liquidazione dell'indennizzo, fruiscano del coefficiente di rivalutazione 15. L'ammontare massimo dell'indennizzo si riferisce, non alla persona danneggiata (come per i beni abbandonati), ma ad ogni singolo cespite e cioè ogni singolo bene che presenti una configurazione amministrativa, economica e produttiva, a sé stante ha diritto ad un indennizzo fino alla concorrenza dei limiti massimi indicati sopra. Così gli appartamenti di uno stesso edificio costituiscono ognuno un cespite indipendente. L'indennizzo non superiore ai due milioni viene corrisposto in una unica soluzione. Gli importi sopra i due milioni vengono corrisposti in semestralità di un milione ciascuno. Molti Istituti bancari (con preferenza le Casse di Risparmio) hanno concluso delle convenzioni con il Ministero del Tesoro per la concessione di sconti finanziari al saggio dell'8%.

L'indennizzo è soggetto al tributo successorio senza alcuna eccezione. E' in corso una nostra iniziativa per ottenerne l'esonerazione. Le pratiche per le quali è stato concesso in precedenza un accon-

to vengono definite in forma forfettaria con la concessione di un indennizzo pari all'importo già concesso precedentemente. Contro queste definizioni si può presentare reclamo entro 60 giorni dalla data della ricezione del relativo decreto di notifica. In conseguenza il fascicolo viene affidato all'Ufficio Tecnico Eraziale, il quale procede alla stima dei singoli beni. Nei casi di liquidazioni forzate conviene presentare ricorso quasi sempre. Tutte le altre pratiche subiscono la procedura normale e cioè la stima dei beni da parte dell'Ufficio Tecnico Eraziale, parere della Commissione Speciale, determinazione definitiva dell'importo da parte della Direzione Generale ed emissione del decreto di liquidazione. Contro questo decreto è consentito presentare ricorso alla Commissione Generale Direzione Danni di Guerra Via di Villa Ricotti 40 - Roma, entro 30 giorni dalla data della ricezione del decreto di notifica. Le due procedure di liquidazione (quella forfettaria e quella normale) vengono indicate in calce al decreto stesso. Tanto il reclamo quanto il ricorso vanno presentati in carta semplice anche senza la mediazione di un legale. Essi sospendono il pagamento dell'indennizzo già decretato (contrariamente a quanto avviene per i beni abbandonati).

Contro le decisioni della Commissione Centrale si può presentare ricorso in forma ordinaria, entro 60 giorni, al Consiglio di Stato, tramite un legale, oppure in forma straordinaria al Presidente della Repubblica entro 180 giorni, senza la mediazione di un legale. Si consiglia quest'ultima forma anche perché il Presidente della Repubblica affida l'esame di tutti i ricorsi al Consiglio di Stato e perché è più economico. Copia del ricorso dev'essere inviata sempre alla Direzione Generale dei Danni di Guerra. Il Consiglio di Stato in tre successive decisioni ha precisato che il limite massimo dell'indennizzo per i danni subiti sui territori nei quali è cessata la sovranità italiana (compresi l'ex Governatorato della Dalmazia e la città di Trieste) può raggiungere i 156 milioni. Anche in questi casi il ricorso deve seguire la procedura gerarchica: prima alla Commissione Centrale e

poi al Consiglio di Stato oppure al Presidente della Repubblica, come indicato sopra. In questi ricorsi, dopo una breve esposizione dei fatti interessanti la pratica in specie, sarà sufficiente richiamare le tre decisioni già prese in proposito dal Consiglio di Stato (Adunanza Plenaria 25 ottobre 1960 n. 18 Sezione IV 26 aprile 1961 n. 248 - Sezione IV 29 novembre 1961 n. 688). Tenuto conto del rilevante periodo di tempo richiesto per l'evacuazione dei due ricorsi, si consiglia presentare ricorso (quando si tratta di impugnarne i limiti dell'art. 28) soltanto quando il valore del cespite superi di parecchio le 333.000 lire al giugno 1943. Dal giorno in cui la Commissione Speciale esprime il proprio parere fino alla notifica del decreto passano, in generale, 4-5 mesi (controlli presso il Ministero del Tesoro, la Ragioneria Centrale dello Stato, la Corte dei Conti). Qualche volta la notifica subisce anche ritardi maggiori (regolarizzazione di successioni, rilievi degli organi di controllo, mancanza di qualche documento, accertamenti presso varie Amministrazioni ecc.). La Direzione Generale può anche non attenersi al parere della Commissione (circa l'ammissibilità dell'indennizzo e circa l'ammontare della stessa).

Affinché una pratica possa considerarsi completa della prescritta documentazione dev'essere costituita da: - elenco dettagliato, in duplice copia, dei beni distrutti o danneggiati; atto di notorietà dal quale risulti il luogo, la data e la causa del danno, nonché l'esclusiva proprietà dei beni al momento del danno; certificato di cittadinanza italiana; per gli immobili distrutti, estratti catastali, planimetrie, perizie descrittive, fotografiche, ecc.; per gli edifici ricostruiti o riparati, perizie, fatture, atto di notorietà comprovante che le riparazioni sono state effettuate a proprie spese dopo l'evento bellico; per i danni ad aziende commerciali, industriali ed artigianali, licenza di esercizio, fatture, dichiarazione di autorità, di fornitori e di clienti, bollette di tasse, descrizioni dei negozi e dei magazzini, ecc.; dichiarazione giurata o atto di notorietà (possibilmente con testimoni provenienti dalla località ove ha avuto luogo il sinistro), attestante l'eventuale impossibilità di produrre la documentazione atta a provare la proprietà e la consistenza dei beni per-

duti e il possesso delle relative licenze; dichiarazione in carta semplice o firma autenticata dal Segretario Comunale o da un notaio, nella quale l'interessato, facendo riferimento all'art. 11 della legge 968 del 27-12-1953, dichiara di aver percepito o meno degli indennizzi per i beni per i quali attende la liquidazione e, in caso affermativo, indica quale ente ha provveduto all'indennizzo e in quale misura; ogni altro elemento (documento, dichiarazione, chiarificazione) atto a mettere in luce la proprietà, la consistenza e le qualità dei beni perduti.

Le richieste di patrocinio rivolte all'Associazione devono indicare le generalità del titolare, la data di presentazione della domanda, il numero della pratica o il luogo dove si verificò il danno, ultime eventuali notizie, particolari ragioni che possano dare diritto alla precedenza nella trattazione della stessa pratica (età, malattie, disoccupazione, sussidio, ricovero nei campi ecc.). Nel caso che essa fosse stata già affidata ad un procuratore, il titolare dovrà disdire la procura con una dichiarazione, a firma autenticata, da inviare al Ministero a mezzo raccomandata. L'Associazione è sicura di poter aumentare la propria attività assistenziale se i profughi sapranno prospettare con precisione i loro problemi, se seguiranno sulla nostra stampa le soluzioni e le chiarificazioni di carattere generale e se confermeranno la nostra dura fatica con la loro solidarietà.

P. FLAMINIO ROCCHI

Vita e problemi degli esuli

Visite natalizie delle Madrine in tutti gli Istituti dell'Opera

Nelle Case del Fanciullo, nei Preventori e negli asili si sono ripetuti gli atti di toccante bontà di tanti generosi benefattori

DIVENUTA ormai gentile consuetudine, ha avuto luogo anche quest'anno, in occasione delle festività natalizie, la visita benefica delle Signore del Madrinato Italiano alle Case del Fanciullo ed ai Preventori dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati nella zona di Trieste. La visita era stata preceduta da una riunione di tutte le Signore del Madrinato che, dopo aver portato il loro saluto ed il ringraziamento alla Signora Marcella Mazza, consorte del Commissario Generale del Governo, per aver accettato di essere la Prima Presidente Onoraria del benemerito Sodalizio, avevano esaminato l'attività svolta durante tutto il 1961 in favore dei bambini profughi ed avevano stabilito il tipo e la qualità dei doni da

fare ai singoli istituti ed ai bambini. E' uso, infatti, che durante le visite delle Madrine, vengano distribuiti a tutti gli allievi delle Case del Fanciullo e dei Preventori doni personali, ma è pure uso che in tale occasione venga convenientemente armata e rinnovata la dotazione di giochi e di materiale didattico degli istituti.

L'intervento del Madrinato Italiano era particolarmente impegnativo in questo Natale 1961 in quanto, oltre alle quattro case del fanciullo ed ai due Preventori di Sappada, occorre provvedere anche alle nuove sezioni di Scuola Materna di S. Sabba, Padriaciano ed Opicina-Villa Carisa delle quali quest'anno l'O.A.P.G.D. ha assunto la gestione. La visita delle Madrine ha avuto inizio al Cam-

PACCHI DONO AL "S. MARCO",

Anche quest'anno la distribuzione dei pacchi dono al Villaggio "S. Marco" di Modena ha avuto carattere di solennità e solidarietà con l'intervento delle massime autorità civili e religiose della Provincia. Venerdì 22 dicembre, infatti, alle ore 10 sono convenuti al Villaggio il Prefetto di Modena, Ecc. Cerutti, il Vescovo di Carpi, Mons. Prati, l'on. Barole, alti funzionari della Prefettura e delle altre Amministrazioni Pubbliche insieme alle Madrine guidate dalla dr. Bice Cerutti ed a rappresentanti dell'Opera. Dopo una riu-scissima recita dei bambini dell'asilo guidati dalla brava direttrice signa Pampaloe, validamente coadiuvata dalla signa Venchiurati, ha avuto luogo la distribuzione dei pacchi-dono, offerti dalla Presidenza della Repubblica. Al termine della breve manifestazione, il Prefetto ha consegnato un cospicuo contributo per le attività assistenziali dell'Opera dimostrando così il suo apprezzamento per quanto finora fatto ed a incitamento alla perseveranza nelle opere intraprese. Festeggiatissime le Autorità hanno quindi lasciato il Villaggio, rientrando alle loro sedi.

A POLA alla fine di dicembre è stato inaugurato dentro le casematte dell'antico Castello dominato dal colle e monimo la città, il museo della Lotta popolare di liberazione. C'è stato gran chiasso di musiche militari e di discorsi celebrativi benché il freddo fosse molto intenso. Per adattarsi i pochi locali ad accogliere lo scarso materiale relativo alla lotta partigiana in Istria, sono state spese diverse decine di milioni di dinari.

ATTENDE D'ESSERE MUSICATO

Inno a San Mauro

Mons. Antonio Angeli ha scritto questo vibrante «Inno a San Mauro» che attende d'essere rivestito di note musicali per divenire il canto della gente parentina in esilio.

Appena da Roma il messaggio divino raggiunge, qual onda vitale, dell'Istria la sponda, l'accoglie il tuo nobile cuor.

E aduni nell'ampio triclino i primi fedeli e li guidi, e carcere e morte disfidi, da quanto ti brucia l'ardor.

Ch'è mai la potenza? Che non le mollezze? Non fan le ricchezze felice il mortal.

Più vivido brilla di puro adamante il raggio annamiale del sommo ideale.

E infuria l'immane tormenta; falcitati, quei fiori succisi, da plebi crudeli derisi, a schiere i fratelli cadran.

Ma tu sei gerarca e nocchiero; da forte li esorti e sostieni:

nell'arduo cimento, sereni, col riso sul labbro morran.

Mai spegnere schermo, nè ottuso furore la nuova d'amore fiamma potrà.

Nè a vincere invitta del vero la luce l'arbitrio di truce tiranno varrà.

Te pur l'uragano implacato qual quercia, non piega, divelle; e l'alma più su delle stelle rilancia al Supremo Fattore.

Ed or sul sacro triclino, là dove istruivi e litavi, rifugge la fede degli avi nei marmi del tempio e nell'or.

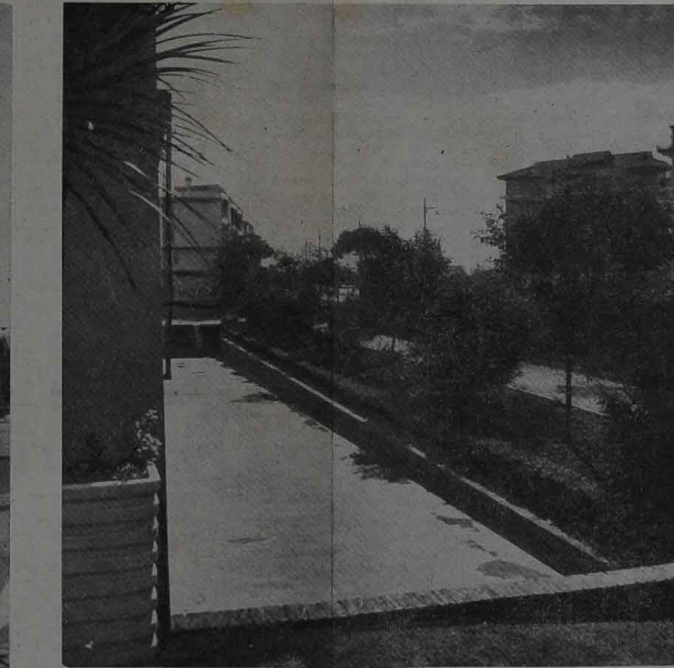
O Mauro, t'invoca Parenzo avvilita; è sola e smarrita; nel pianto intristi.

Dei figli dispersi la fede t'implora; risplenda l'aurora dei liberi di.

I fiori degli esuli a Roma al



Un cedro elegante saluterà le piccole ospiti della Casa della Bambina



Dal lato del cortile fa capolino addirittura un piccolo palmetto



La guardia severa dei pini sulla strada

QUANDO in una zona di campagna si incominciano a fissare i paletti, si iniziano gli sbancamenti e si scavano le fondamenta di una nuova costruzione, i passanti dicono: Addio verdi!

Fino a poco tempo fa la zona fra la città e la città daziaria della Laurentina era un agro incolto ed abbandonato. Ora vi sorge il centro creato dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Ma non è una fila di casoni di cemento e di strade nude e fredde: il centro del nuovo Quartiere, che porta il nome dei Giuliani e Dalmati, è una città-giardino, ricca di piante di ogni genere, di spiazzi erbosi, di viali ombrosi e di fiori.

Le villette fiorite non hanno preso su-

bito il posto del vecchio Villaggio Giuliano, ma sono il coronamento di una faticosa opera di risanamento della campagna, che dall'E.U.R. va alla Cecchignola.

Le prime costruzioni, sorte intorno alle baracche del villaggio operaio dell'Esposizione, sono state le sei palazzine di Via Cippico. Intorno ad esse sono venute a formarsi le prime airole più ordinate, a contrasto con le sterpaglie, divelte, ma sempre rinascenti, delle vecchie costruzioni di fronte.

Poi si delineò la Via Icilio Bacci, che dalla Casa della Bambina, andava inizialmente fino al Viale principale dell'originario raggruppamento degli alloggi di Giuliana, che fu poi chiamato Viale dei Giu-

liani. Il vialone, coi suoi pini maestosi, resta ancora il decano - rispettabile e rispettato - delle strade alberate della borgata.

Ma quale fioritura di piante di ogni specie e varietà differenti accoglie la borgata! Un abete accostato ad un giovane pinastro, un salice piangente in un rigoglio di alberelli e di cespugli d'ogni genere! Pioppi alternati a figli, platani di più antica origine ed eucalipti di più giovane vita.

I confini delle proprietà sono verdi di piosforo, di lauro, di ligustri e di olivandri. E poi ancora salici, olmi, tulle, cedri, robinie e cipressi di varietà pregiate. Notiamo mimose altissime, un albero di Giu-

da, un ipocastano e vari arboscelli di specie sconosciute, ma tutti rigogliosi, tutti affettuosamente curati.

Ecco una civettuola palazzina di condominio, che i proprietari hanno voluto adornare con cura particolare.

Sprornati dall'esempio, anche i meccanicisti e tipografi, i falegnami del Padiglione Artigiani hanno voluto la loro zona verde, a costo di improvvisare a ridosso delle loro fervide officine tre modeste, ma promettenti airole di alberi da frutto.

I Giuliani possono vivere lontani dal loro mare, ma cercano di rivivere qui, in letizia non obliosa, le gioie dei loro campi. Ed i loro balconi fioriscono di gerani, di asparagina, di petunie e di garofani, i muriccioli e le scalette degli orticelli sono sempre rallegrate da edere, da roselline rampicanti e da cento altre erbe buone.

Le bambine della Casa «Marcella e Oscar Sivigliani» hanno a suo tempo bonificato la plaza di Ponte Buttero, fra la stazione della metropolitana e la centrale elettrica, con giovani piante. La messa in sede dei germogli che fioriranno ad ogni primavera, vuol significare soprattutto amore alla terra, culto della natura nelle opere più gentili.

Ma la zona verde più recente è costituita dalla fascia della borgata, che s'affaccia sulla Laurentina. Tale strada una volta si appoggiava direttamente al vecchio villaggio; ora è stata più che raddoppiata in larghezza ed una striscia assai larga è rimasta a disposizione dei frontisti. Di tale arricchimento hanno profittato i profughi, che hanno ornato il fronte stradale di profumati siepi, alternate a spiazzi erbosi ed a stradine, per le panchine.

Ed ora tocca a voi, abitanti tutti del Quartiere Giuliano e Dalmati!

Dalle vostre finestre potete vedere il risultato dell'assiduo amore per i fiori delle famiglie giuliane. Verrà marzo, imitatele!

Solo così il nostro bel quartiere sarà degno veramente del nome che porta. Che è simbolo di sofferenze superate, ma so-

TRA LE RIVISTE

Julia Gens

NEL decimo fascicolo di "Julia Gens", la rivista edita sotto il patrocinio degli Enti locali del Friuli-Venezia Giulia, per trattare, come è detto nella sottotitolo, «aspetti e problemi della Regione», si nota più marcatamente lo sforzo di passare dal tono storico-foleoristico, che era stato alle origini della pubblicazione, considerata in funzione di valorizzazione turistica, ad un inserimento più vivo nella realtà della cronaca regionale. Si tratta di una naturale, anche se graduale, fase di trapasso intesa forse a disancorare la pubblicazione dalla freddezza di un lindere da esposizione (si pensa alle molte riviste di prestigio che vivono la vita effimera delle sale d'attesa e che si offrono alla breve consultazione di mani svolgenti e distratte) per inserirsi nel contesto d'una informazione più aggiornata e pregnante. In tale senso l'annotazione iniziale di quella che sono i finanziatori della rivista indica già un limite che, oltre una certa misura, non potrà essere valicabile dovendosi conciliare esigenze di correttezza pubblicistica con altre di mantenimento d'una linea extra-polemica, onde evitare motivi di dissenso nella difficile coesistenza fra le tre province destinate a comporre la Regione di domani. Tuttavia, pur con la necessità del compromesso delle due esigenze, una certa spinta in avanti può essere possibile, ricercando un equilibrio tale per cui divenga accettabile l'inserimento nelle cose che la Regione concretamente esprime (cioè quegli «aspetti e problemi» cui si fa riferimento nella sottotitolo).

In questo fascicolo, sempre esemplarmente stampato dall'Editore Del Bianco di Udine con tipi della propria tipografia, appare un puntuale saggio di Gaetano Cola sui problemi urbanistici di Udine («Un cuore nuovo per la vecchia Udine»). Accanto ad esso la nota di Laura Alessi su «Una colonia vicentina da quattro secoli sul Carso» (vi si narrano le vicende del villaggio di San Martino sul monte San Michele) e lo spigliato servizio di Piero Fortuna, accompagnato da gustose fotografie, sull'ultima manifestazione svatoriana di Aviano («Aviamo, oggi si vola») si allineano sul binario di quell'indirizzo nuovo cui abbiamo fatto cenno.

Perspicua poi la «Sosta a Villa Manin» di Licio Damiani (la villa dove fu sancita la fine della Repubblica veneta verrà ora acquistata dallo Stato onde procedere poi agli indispensabili restauri). Piero Candussio scrive della «Fonte Pudia di Arta» col rigore scientifico che gli è proprio. Novella Cantarutti e Antonio De Rosa, per i pa-

XVI

Nel gruppo di note e di relazioni che ora pubblichiamo si ritroverà, pur tra indicazioni e informazioni di carattere prevalentemente tecnico, un motivo di riflessione attorno all'entità ed alla complessità dei problemi che dovranno essere affrontati con l'esodo e che richiederò per la loro proposizione e soluzione una fitta rete di interventi.

Il 7 settembre 1946 il dott. Petronio, della delegazione permanente a Roma del C.L.N. di Pola, inviava questa nota:

«Dopo quanto Vi avrà detto il dott. Invinik nella di nuovo da segnalare. Stavamo a dover essere una riunione presso Micali con l'intervento dell'avv. Meneghini, il quale non è però arrivato. Non si sa pertanto a che punto sia l'organizzazione a Venezia. Forse Meneghini stesso Vi avrà dato notizie più precise durante l'incontro di Trieste. Qui egli è atteso di giorno in giorno. Intanto, come mi ha confermato Micali, l'Ufficio di Roma cura la ricerca di alloggiamenti ed a tale scopo sono stati mandati ispettori nel Veneto ed in Lombardia. Ricerche stanno facendo pure nell'Umbria ove ci sono maggiori possibilità. Micali ha pure in programma l'acquisto di casette prefabbricate ed ha anzi già avuto offerte dalla S.A.F.F.A. ed altre ditte produttrici. A questo proposito gli ho suggerito l'opportunità di ottenere in uso dai Municipi di alcune grandi città come Milano o Torino dei terreni comunali alla periferia appunto per l'impianto delle casette, come è avvenuto durante la guerra per i profughi e sinistrati.

«Sono ormai entrati nell'ordine di idee di evitare assolutamente il campo di concentramento ed hanno quindi stabilito che ai nostri profughi, una volta sistemati nelle diverse località, saranno erogati adeguati aiuti per renderli indipendenti finché non avranno trovato occupazione o non saranno avviati comunque al lavoro. Per questo scopo servono le statistiche che ho portato a Roma. Meglio ancora andrebbero gli elenchi nominativi di tutti i nostri lavoratori cui mi accennava Giacomazzi ancora a Pola e che dovrebbero ormai essere pronte. Pure mons. Baldelli doveva comunicarci l'esito delle ricerche di alloggiamento fatte dalla Pontificia Commissione di Assistenza, ma in seguito alla sua partenza improvvisa da Roma non ho potuto vederlo. Rientra oggi e vado quindi da lui stasera.

«Ora cercherò di mettermi in contatto col cav. di gr. croce Angelo Sagna che mi dicono sia l'amministratore per l'Italia del Sovrano Militare Ordine di Malta, il quale potrà pure fare qualche cosa per noi, come per esempio la fornitura gratuita di generi alimentari a favore degli esuli. Spero di vederlo e di potere ottenere dei risultati.

Nella speranza di poterVi dare presto notizie più concrete e sempre a Vostra disposizione, Vi saluto cordialmente.

Il 21 novembre 1946 il dott. Luigi Dandri, trasferito a Roma alle dipendenze del Ministero dell'Interno onde seguire l'Ufficio per la Venezia Giulia i problemi dell'esodo, così scriveva al C.L.N. di Pola:

«Avrei dovuto ancor prima di oggi dare notizie di alcuni problemi riguardanti la nostra provincia, ma purtroppo fino a ieri non avevo niente di concreto pur essendomi interessato presso i competenti Ministeri per il disbrigo delle diverse pratiche. Ecco, ad ogni modo, alcuni dati su alcuni problemi più importanti:

«1 - Sistemazione personale della provincia e del Comune. Sono state spedite a tutte le Prefetture interessate le circolari con allegati gli elenchi del personale che deve essere trasferito. In questo senso ho avuto assicurazione da parte del dott. Fortini del Ministero.

«2 - Questione pastrani. A Roma non c'è materiale di sorta, a Venezia invece ci sono i seguenti generi di abbigliamento: numero quindicimila pastrani usati per signora, numero ventimila paia di scarpe nuove di tela e cuoio al prezzo di lire 300 circa il paio, per signora; numero duemila paia di scarpe nuove di cuoio per signora al prezzo di lire 400 circa. È necessario andar subito sul posto a vedere la merce e comunicare d'urgenza al nostro ufficio la commissione, la quale sarà poi inviata direttamente al Ministero dell'Industria e del Commercio che mette a disposizione gli oggetti su indicati.

«3 - Indumenti per bambini. Monsignor Baldelli mi ha assicurato che gli indumenti ci saranno, ma finora non ho avuto conferma. Da alcuni giorni il suddetto Monsignor è fuori Roma, per cui non è stato possibile avere assicurazione.

«4 - Sovvenzione al C.L.N. Non ci sono fondi disponibili, per cui è necessario attendere. Cercherò di star dietro alla pratica.

«5 - Comitato Interministeriale. È sempre limitato ai

gionini illustrati dedicati in ogni fascicolo ad una località della Regione, tracciano il profilo di Spilimbergo. Antonio Faleschini rievoca la pagina gloriosa di storia scritta da Osoppo. Sotto la voce «Artisti della Regione» Arturo Manzano scrive di «Miela Reina e la vocazione senza incertezze». Comosso il ricordo di Gian Stuparich di Aurelio Ciacchi. Completano il fascicolo «Le sabatine», un racconto di Tullio Kezich, e una poesia di Ketty Danco.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Lunga e complessa la strada per rendere meno duro l'esodo

Una vasta serie d'interventi negli ultimi mesi del 1946 per venire delle provvidenze, ma nonostante le insistenze delle varie delegazioni non venne predisposto un piano organico d'accoglimento onde evitare il ricorso ai campi di concentramento

tre Sottosegretari on.li Cappa, Corsi e Carignani; segretario il Prefetto Micali. Sono state tenute alcune riunioni, alle quali ha preso parte anche l'on. Pecorari. Non può svolgere la sua piena attività in quanto che manca di mezzi finanziari. Quanto prima saranno chiesti ai singoli C.L.N. giuliani e dalmati i nominativi che dovranno far parte del Comitato ovvero di un sotto comitato.

«6 - Grafica agli statali. È stato approvato il provvedimento, ma mancano i fondi necessari per il pagamento.

«7 - Fondi per i disoccupati. Finalmente il denaro c'è e oggi stesso è stato spedito un telegramma al vice Prefetto Meneghini perché porti il denaro a Pola. Sul posto verrà formata una piccola commissione per l'assegnazione agli interessati. Probabilmente i dieci milioni verranno distribuiti in tre periodi.

«8 - Fermo e Fertilia. Per Fermo niente da fare, in quanto il campo è occupato da prigionieri. D'altro canto il Ministero della Postbellica non intende che altri si intromettano negli affari che riguardano i campi di concentramento e di smistamento. Il Ministero stesso dice che è di sua competenza sia di provvedere i campi o le località, sia di smistare la gente. Sarà necessario alla prossima venuta a Roma dei rappresentanti di Pola, di intervenire al Ministero della Postbellica per avere qualche assicurazione in proposito.

«Prima di spedire il telegramma per l'invio dei tecnici a Fertilia, ho creduto bene di avvicinare personalità e conoscenze sarde. Infatti ho conferito con il Ministro Senesi e con il Sottosegretario Corsi i quali sono entusiasti dell'iniziativa; mi hanno assicurato il loro appoggio finanziario per l'eliminazione della malaria e l'appoderamento dell'azienda e insistono perché la nostra commissione si porti a Fertilia prima possibile. Il Vice Capo Gabinetto dell'on. Segni, il suo Segretario particolare, il Segretario particolare dell'on. Corsi ed il dott. Mulas, zootecnico, mi sono stati tutti larghi di notizie e di incoraggiamento per l'iniziativa. Ieri è stato spedito al Presidente di Zona un telegramma assicurante il mezzo di trasporto e l'invio di inviare la commissione a Roma. Sarà bene che a far parte di detta commissione ci siano anche i rappresentanti degli agricoltori e dei pescatori; in quanto che l'agricoltura e la pesca sono le branche più importanti da svolgere a Fertilia.

«Faccio presente che nella provincia di Trieste, nella parte che verrà assegnata all'Italia, ci sono due aziende agrarie di 200 ettari l'una e di 600 l'altra, tutte e due in via di sistemazione. L'ispettorato agrario di Trieste si interesserà presso l'Ente di rinascita agraria perché le due aziende vengano assegnate agli agricoltori istriani. Tanto più poi che gli istriani non andranno volentieri in Sardegna per non trovarsi troppo lontani dalla loro Patria.

«9 - Tasse scolastiche e borse di studio per i giuliani e dalmati. È in corso un provvedimento per l'esenzione parziale o totale delle tasse scolastiche per tutte le scuole e per gli studenti profughi in Italia. Il Ministero della Postbellica ha assicurato di aumentare da 351 a 631 le borse di studio da assegnare agli studenti universitari giuliani e dalmati frequentanti le Università di Venezia, Padova, Bologna, Modena, Torino, Roma, Milano e Napoli.

«10 - Trasporto persone e cose. Per le prime si sta interessando in Ministero della Marina Mercantile con la Società «Adriatica» di navigazione e per le cose il Ministero della Postbellica, il quale ha già preso contatti con la Società «Agomina» di Roma, società che ancor oggi sta trasportando masserizie dall'Egeo in Italia. Si tratta, da quanto mi è stato riferito, di una ditta seria e che ha fatto finora molto bene.

«11 - Richiesta mensile di fondi per i C.L.N. In questi giorni i rappresentanti del C.L.N. di Trieste hanno presentato all'Ufficio per la Venezia Giulia un preventivo di fondi necessari per tutti i C.L.N. della Venezia Giulia e Dalmazia. La somma richiesta è di 36 milioni di cui solo tre milioni e mezzo circa per Pola, contro i 18 per Trieste ed i cinque per Gorizia. Di fronte agli altri C.L.N.

mi sembra che a quello di Pola sia stata assegnata una somma non adeguata. Sarà bene avvicinare il dott. Calipari, che si trova a Trieste, per sentire cosa pensa in proposito.

«Spero di aver detto tutto quello che poteva interessare Pola e la nostra provincia. Attendo, ad ogni modo, che mi si inoltrino pratiche che possa sbrigare personalmente.

Il 29 novembre 1946 il dott. Dandri inviava questa ulteriore relazione al C.L.N. di Pola:

«Facendo seguito alla mia precedente, trasmetto le notizie qui appresso:

«1 - Contributi alle scuole medie di Pola. Dopo parecchi colloqui presso il Ministero dell'Istruzione ho avuto assicurazione, non ancora in via ufficiale, che sono stati destinati fondi abbastanza rilevanti per gli Istituti classici, mentre ancora nulla per quelli tecnici. Comunque per i primi è necessario attendere perché si tratta di stornare dei fondi da altri capitoli. In un secondo tempo verranno stanziati dei fondi pure per gli istituti tecnici.

«2 - Trattamento agli insegnanti medi non di ruolo. Mentre il Ministero dell'Istruzione assicura la sistemazione nel territorio nazionale dei professori supplenti per l'anno scolastico 1946-1947, non può prendere provvedimenti per quanto riflette il periodo di vacanze estive e nemmeno per l'anno scolastico prossimo; in questi due casi gli interessati dovranno, come tutti gli insegnanti non di ruolo, concorrere ai posti liberi. Lo stesso Ministero non assicura alcun trattamento per gli insegnanti non di ruolo in caso di esodo. Se mai potrà aiutarli o favorirli il Ministero dell'Interno.

«3 - Grafica speciale agli impiegati della Venezia Giulia. Si allega copia della lettera della Ragioneria Generale dello stato perché si prenda atto del provvedimento in corso.

«4 - Fertilia. Partiamo domattina con l'aereo alla volta di Alghero per il sopralluogo in quella zona. Si doveva partire giovedì, ma, per un insieme di cose, si è dovuta rimandare la partenza. In questi giorni, comunque, abbiamo avuto modo di avvicinare altre persone per avere notizie e dati più dettagliati. Siamo stati ricevuti dal on. Corsi, il quale, come sempre, è stato largo di consigli, di direttive e di promesse per l'avvenire. Ieri abbiamo avuto anche un lungo colloquio con il prefetto di Sassari, attualmente a Roma, il quale pure ci ha accolti con cordialità, ci ha ascoltati e ci ha fornito tutte quelle notizie che ci saranno domani utili sul posto. A Sassari saremo ricevuti dal Ministro dell'Agricoltura on. Segni, che non ci è stato possibile di avvicinare a Roma perché troppo occupato.

«Se avessi a disposizione un modesto fondo potrei con più premura curarmi delle nostre questioni, in quanto che potrei usare, in casi eccezionali, il taxi anziché i modesti mezzi di trasporto di Roma. Inoltre potrei ogni tanto inviare dei telegrammi per prevenire quell'ufficio che arrivano, spesso e volentieri, con molto ritardo. Spero che a quest'ora codesto Comitato sarà informato dei fondi inviati al Vice Prefetto dott. Meneghini di Venezia per i disoccupati di Pola, nonché oggetti di vestiario giacenti a Venezia».

La lettera citata al punto 3) della relazione del dott. Dandri era stata inviata il 30 ottobre 1946 dalla Ragioneria centrale dello Stato alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero dell'Interno. Con essa veniva fissata la grafica speciale da corrispondere agli impiegati della Venezia Giulia. Detta indennità, da corrispondere per le sole giornate di effettiva presenza in servizio, veniva fissata nelle seguenti misure: L. 100 lorde giornaliere per il personale dei gradi V o superiori, L. 80 per gradi dal IX al VI, L. 60 per il rimanente personale di ruolo, per il personale non di ruolo, compresi i salariati di ruolo e non di ruolo, per i sottufficiali, graduati e militi delle F.F.A.A. e dei corpi di Polizia. Le misure dell'indennità suddette avrebbero dovuto decurtarsi di 1/4 nei riguardi del personale celibe, vedovo o coniugato senza carichi di

famiglia. Osservava quindi la lettera che poiché, peraltro, il Governo Militare non ha ritenuto di dar seguito alla concessione di cui sopra, non trovando essa, risonante nelle disposizioni di carattere generale riguardanti i dipendenti statali, codesta Presidenza, considerata le critiche condizioni di vita del sopraccennato personale, ha prospettata, col foglio del 31 agosto la opportunità di concedere, comunque, ad esso una qualche provvidenza a carattere straordinario. Quest'ultima potrebbe concretarsi — ad avviso di codesta modesta Presidenza — nelle erogazioni, una volta tanto, di una grafica di circa L. 5.000 a persona a favore di oltre 15.000 unità, con un onere complessivo che supera i 75 milioni di lire. Detta somma dovrebbe venire iscritta per ragioni di opportunità sul bilancio del Ministero dell'Interno ed il pagamento di essa potrebbe effettuarsi a mezzo della Prefettura di Venezia.

«Ciò premesso si comunica che in occasione di un prossimo provvedimento al bilancio sarà proposta l'iscrizione della somma di lire 77.000.000 sul cap. n. 21 — spese per propaganda d'italianità — dello stato di previsione del Ministero dell'Interno. Il Ministro Bertone».

«P.S. - Ad avviso di questo Ministero l'iniziativa sopra esposta merita ogni considerazione data la particolare e grave situazione di disagio economico e morale nella quale versano i dipendenti statali della Venezia Giulia. Detta speciale concessione assumerebbe, invero tutto il significato di un atto di solidarietà nei riguardi di quegli emarginati fratelli strappati alla Madre patria, ai quali il Governo Alleato intenderebbe negare anche il premio della repubblica, testè concesso ai dipendenti statali con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946 n. 158».

Il 26 novembre 1946 il dott. Ronzoni, presidente del Comitato Regionale Lombardo della Croce Rossa Italiana, così scriveva al presidente del Comitato per l'esodo del C.L.N. di Pola:

«Egregio Signore, ho avuto la visita del Signor Martini, suo Delegato, e con lui ho avuto scambi di idee a proposito dell'opera che il nostro Comitato di soccorsi ai profughi Giuliani sta perseguendo. Come ho spiegato al signor Martini il nostro Comitato ha visto la necessità di un chiarimento della sua attività al fine di ridurla a proporzioni tali da garantire una sicura possibilità di espletamento. Siamo così arrivati alla conclusione di polarizzare la nostra attenzione, oltre che sui problemi minori, come l'invio di materiale d'assistenza ai luoghi di prima accoglienza e smistamento dei profughi e l'interporre i nostri buoni uffici per problemi quali quello della collocazione di mano d'opera in Isvizzera, su due spiccati principi: 1) il problema della attribuzione a raggruppamenti di profughi bisognosi di baracche e case per fabbricate per la costruzione di villaggi presso centri abitati, 2) la costituzione di Colonie con annessi servizi scolastici in località climaticamente favorevoli per l'accoglienza di bambini profughi per tutto il tempo necessario a permettere alle loro famiglie di sistemarsi e di riprenderli con loro. Noi crediamo che così limitata l'attività del Comitato possa riuscire a qualcosa di utile. Gli uffici del Comitato risponderanno alle varie sue comunicazioni di carattere tecnico che il signor Martini ci ha portato».

Il 10 dicembre 1946, sotto il titolo «provvedimenti relativi all'esodo della popolazione di Pola», ed a compendio dei contatti avuti, veniva redatta questa «nota verbale» per il Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio per la Venezia Giulia:

«1 - Necessità che sia autorizzato un immediato inizio delle operazioni di trasporto del mobilio. Il trasporto del mobilio richiederà un periodo di almeno quattro mesi. È opportuno quindi che le relative operazioni siano iniziate quanto prima possibile per poter provvedervi con una certa disciplina ed evitare una situazione caotica all'immediata vigilia dello sgombero della popolazione. La quale sente vivo il timore che, ratificato il trattato di pace, gli jugoslavi chiedano e ottengano la immediata assunzione dei poteri civili; pur sopravvivendo la occupazione militare angloamericana; nel quale caso la popolazione resterebbe bloccata. Autorizzato che fosse il trasporto del mobilio si presenterebbe la necessità del rilascio dei certificati di profugo anche se la popolazione rimanesse in sede.

«2 - Assegnazione di vagoni ferroviari per il trasporto di personale tecnico per le operazioni di carico e scarico. La stazione ferroviaria di Pola dispone attualmente di appena 5-6 vagoni al giorno, non sempre efficienti. È necessario che sia disposta un'assegnazione di almeno venti vagoni al giorno e in condizioni di efficienza. Pola non ha sufficienti mezzi di trasporto e personale tecnico per il regolare caricamento del mobilio. In argomento dovrebbero provvedere similmente a quanto è stato fatto per il trasporto delle masserizie dall'Egeo in Italia, a cura della società «Agomina» di Roma.

«3 - Assegnazione destinazione dipendenti statali, parastatali, enti locali ecc. È evidente che tali dipendenti dovranno rimanere in sede fino all'estremo limite di tempo e ciò per la necessità di funzionamento dei singoli uffici.

Quartiere Giuliano-Dalmata

prattutto di speranze, di fiducia nell'avvenire.

Fate che la prossima primavera il più nuovo quartiere di Roma sia tutto un'isola fiorita sotto il cielo dolce d'Italia!

È l'amore per il verde della gente giuliana e dalmata non mancherà di esprimersi anche in questo quartiere già così simpaticamente ridente di opere gentili.

Sarà anche questo un modo per far rivivere il piccolo mondo perduto, ricco del profumo d'una natura che riceveva dal mare gli umori più ricchi e vibranti nell'intenso richiamo ai motivi della vita d'ogni giorno.

Portare tutto ciò in un angolo di Roma avrà quindi anche un significato ideale di cui il quartiere sarà espressione eloquente.

Tutti i campanelli dei paesi abbandonati troveranno qui il riflesso d'un ricordo fatto di cose vive, frutto di amorosa cura nel dare un volto inconfondibile al loro quartiere.

Perché la realizzazione di Roma non è fatta soltanto di calce e mattoni, ma soprattutto d'uno spirito e d'una sensibilità che fanno delicatamente rivivere ciò che è caro al cuore dell'esule.



Con l'amore congiunto di due generazioni



Fra qualche primavera le frutta più ghiotte attenderanno gli operai all'uscita



Un villino fiorito ed un giardino nella accogliente prospettiva del Quartiere



L'austero viale non si aspettava più tanto rigoglio di vita



Ecco una finestra che attende di essere inforata



La Via Laurentina ora è trasformata in una larga arteria cittadina

